DIOCESI DI FORLÌ-BERTINORO

LE UNITÀ PASTORALI

Direttorio

29 giugno 2009

- nelle *iniziative del tempo libero*: organizzare pellegrinaggi, soggiorni montani, viaggi, iniziative sportive …;
- nella *condivisione delle strutture materiali*: valorizzare quelle delle singole parrocchie, all'interno di una progettualità comune, in modo da rispondere alle diverse esigenze senza dispersione di risorse.

c. Collaborare con i Consigli Pastorali Vicariali nel raccogliere ed affrontare le sfide che vengono oggi dalla società e dal nostro tempo, in modo da darsi linee comuni da declinare sul territorio anche con l'aiuto del Centro Diocesi.

8) CONCLUSIONI

È ormai riconosciuto da tutti che queste nuove esperienze pastorali proposte non vengono promosse come tampone alla scarsità del clero e non sono un semplice fatto organizzativo-strutturale: sono occasione per maturare prospettive nuove di pastorale più unitaria in territori omogenei.

Si è pure consapevoli che il lavoro che si dovrà intraprendere dovrà essere accompagnato dalla consapevolezza che:

- è finito il tempo della parrocchia autosufficiente;
- va ripensato l'esercizio del ministero del presbitero e di quello del parroco in particolare;
- è necessario aprirsi a nuove figure ministeriali;
- vanno incrementate le forme di corresponsabilità fra presbiteri, religiosi e fedeli laici.

LINO PIZZI

VESCOVO DI FORLÌ-BERTINORO

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha preso in esame la costituzione delle Unità Pastorali, approfondendone i principi ispiratori, la natura e la struttura, e individuandone gli organismi e le modalità di funzionamento.

Da questo lavoro è nato un documento approvato dal Consiglio Presbiterale Diocesano in data 7 maggio 2009 e dal Consiglio Pastorale Diocesano in data 3 giugno 2009.

Volendo ora offrirlo alla nostra Chiesa, chiamata all'opera di evangelizzazione e di diffusione del Regno di Dio;

con il presente atto

APPROVIAMO

l'allegato Direttorio sulle Unità Pastorali, perché costituisca un immediato strumento di lavoro per i presbiteri, i componenti dei consigli pastorali e gli operatori pastorali, nella prospettiva di un servizio alla vitalità di tutte le comunità cristiane.

Il Cancelliere Vescovile

Il Vescovo diocesano

+ Lino Pizzi

Forlì, 29 giugno 2009, Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

INTRODUZIONE

Nel documento "Comunione e comunità" del 1981 i Vescovi italiani affermavano: «*nessuno può ignorare che la varietà dei doni indica implicitamente la loro complementarietà (…). Ciascuno deve riconoscersi debitore all'altro, come realtà di una sola e medesima Chiesa*» (nn. 65-66). Anche Giovanni Paolo II nel suo discorso al Convegno ecclesiale di Palermo nel 1995 diceva: «*non è più il tempo della semplice conservazione, ma della missione*». Questi richiami e queste motivazioni di alto profilo hanno portato molte Diocesi italiane a creare le Unità Pastorali: anche per la nostra Diocesi si tratta di riordinare le 128 parrocchie, al momento, in 25 Unità Pastorali.

Siamo certamente davanti alla svolta pastorale più radicale di questi anni, che suppone la disponibilità a mettere da parte tradizionalismi, attaccamenti alle proprie abitudini e campanilismi e ad acquisire da subito il "senso di una prima volta", sapendo prevedere le difficoltà e i passi necessari. Solo in tal modo l'Unità Pastorale diventerà luogo di radicamento, spazio di partecipazione, tessuto di relazioni in cui i fedeli potranno sperimentare l'appartenenza alla propria comunità locale.

Si tratta, quindi, di attuare una profonda *conversione pastorale* che non riguarda solo i rapporti tra i preti, ma anche tra preti e laici e dei laici tra di loro. A questi ultimi, in particolare, si richiede di guardare in modo nuovo al tessuto parrocchiale per impegnarsi con piena corresponsabilità nella pastorale e nella missione.

In tale ottica è necessaria una triplice apertura, senza la quale una semplice ristrutturazione territoriale risulterebbe inutile:

- Apertura reale e sincera a ciò che lo Spirito vuol dire oggi alla Chiesa.
- Apertura delle realtà ecclesiali le une verso le altre e di tutte verso l'intera Chiesa.
- Apertura di tutti all'azione dello Spirito, per distogliere lo sguardo da noi stessi e "prendere il largo" (Lc 5,4).

7) PER UN INIZIO DI PROGRAMMAZIONE

Una volta individuate le U.P., è necessario procedere in questo modo:

a. Promuovere l'incontro dei Consigli pastorali delle parrocchie dell'U.P. con all'ordine del giorno quanto, della pastorale che ordinariamente una parrocchia promuove, può essere oggetto di stretta collaborazione e condivisione.

b. Avviare cammini comuni valorizzando le risorse umane e materiali di ogni parrocchia; a titolo di esempio si propone:

- nella *pastorale di iniziazione cristiana*: elaborare itinerari comuni, curare la formazione dei catechisti;
- nella *pastorale familiare*: promuovere una pastorale comune; curare il cammino di preparazione al matrimonio;
- nella *pastorale giovanile*: formulare linee di pastorale per tutti i giovani del territorio;
- nella *pastorale d'ambiente*: coinvolgere associazioni e movimenti di categoria, garantire una presenza di evangelizzazione dei vari ambienti di vita (come le zone artigianali e industriali, le strutture sanitarie, le scuole, i luoghi del tempo libero e del divertimento …);
- nella *pastorale della carità*: favorire la creazione della Caritas interparrocchiale; mantenere i rapporti con le strutture pubbliche; coordinare le risposte ai bisogni individuati sul territorio realizzando, dove occorra, servizi comuni;
- nella *pastorale della salute*: promuovere una maggiore attenzione di tutte le fasce di età verso gli anziani, i disabili, i malati;
- nell'*animazione culturale*: promuovere occasioni (corsi, conferenze, incontri-testimonianza, ecc.) che aiutino a riflettere su temi emergenti che interpellano la coscienza cristiana;
- nella *formazione degli operatori pastorali*: promuovere alla partecipazione agli incontri di Coriano, Scuola di Teologia della Diocesi, alla Scuola di Dottrina Sociale, ecc.;

2) Barisano, Durazzanino, Malmissole, Poggio, Roncadello *(moderatore don Giovanni Amati)*
3) Chiesuola, Coccolia, Filetto, Roncalceci, S. Pancrazio, S. Pietro in Trento *(moderatore don Rino Giunchi)*
4) Ducenta, Durazzano, S. Pietro in Vincoli *(don Luigi Burchi)*

7 – BERTINORO-FORLIMPOPOLI: 3 Unità, 18 parrocchie

1) Collinello, Concattedrale di Bertinoro, Lago, Lizzano, Massa, Montecchio, Monticino, Polenta, S. Croce, S. Maria di Urano, Tessello *(moderatore don Gianluigi Pazzi)*
2) Fratta Terme, S. Pietro, S. Rufillo, Selbagnone *(moderatore don Agostino Fornasari)*
3) S. Andrea, S. Giuseppe Operaio, S. Leonardo *(moderatore don Natale Garavini)*

8 - VAL BIDENTE: 3 Unità, 21 parrocchie

1) Castelnuovo, Fiordinano, Ricò, S. Colombano, S. Francesco, S. Nicolò, Teodorano, Vitignano *(moderatore don Mauro Petrini)*
2) Civitella, Cusercoli, Galeata, Nespoli, Pianetto, S. Ellero, Voltre *(moderatore don Massimo Masini)*
3) Collina di Pondo, Corniolo, Isola, Poggio alla Lastra, S. Sofia, Spinello *(moderatore don Giordano Milanesi)*

9 - VAL DI RABBI: 2 Unità, 12 parrocchie

1) Fantella, Premilcuore, Strada S. Zeno *(don Dario Barzanti)*
2) Fiumana, Predappio, Predappio Alta, S. Agostino, S. Cassiano, S. Lucia, S. Marina in Particeto, S. Savino, Tontola *(moderatore don Urbano Tedaldi)*

10 - ACQUACHETA: 2 Unità, 15 parrocchie

1) Bocconi, Portico di Romagna, Rocca S. Casciano, S. Benedetto in Alpe, S. Donnino *(moderatore don Tedaldo Naldi)*
2) Casole, Castrocaro, Ciola, Dovadola, Ladino, Montemaggiore, Pieve Salutare, Sadurano, Terra del Sole, Villa Rovere *(moderatore don Pierluigi Fiorini)*

Questo organigramma è a tutt'oggi oggetto di riflessione e di verifica e potrebbe quindi subire variazioni e modifiche.

1) IL SINODO DIOCESANO

La prima eredità del Sinodo – come risulta dai documenti e dalla testimonianza di quelli che vi hanno partecipato – è stata *l'esperienza di Chiesa* che ha fatto vivere ai nostri fedeli.

I gruppi sinodali, che hanno raccolto migliaia di persone a riflettere sulla Chiesa; le assemblee zonali e diocesane, che hanno elaborato e precisato il materiale emerso nei gruppi; l'impegno dei responsabili dei gruppi sinodali e delle segreterie zonali; i lavori degli ambiti pastorali; le celebrazioni liturgiche attorno al Vescovo hanno costituito un insieme ricco e multiforme, documentato e sostenuto, peraltro, da una diffusa informazione da parte de "*L'informa sinodo*" (trasformato poi in *"L'Eco della Diocesi"*), *"Il Momento"*, nonché diversi bollettini parrocchiali e vicariali.

Tale viva e ricca - anche se talora faticosa - esperienza di Chiesa ha fatto riscoprire la *diocesanità* come appartenenza ad un'unica comunità raccolta attorno al Vescovo, e sperimentare il *decentramento* della Chiesa intesa come comunità diffusa nel territorio, tra le case, nei quartieri.

Il Sinodo aveva individuato due grandi "assi":

- la Parola di Dio (cioè la Scrittura interpretata nella Tradizione);
- la metodologia dei piccoli gruppi sparsi sul territorio, che favorisce l'incontro personale.

Il documento sinodale indicava in questi due aspetti – Parola di Dio come contenuto e comunità accoglienti come metodo – la via regia della nuova evangelizzazione nella nostra Diocesi (cf. Prop. 3a).

Questo stile e questo metodo, radicati ormai capillarmente nel tessuto della nostra Chiesa locale, costituiscono, forse, il frutto più apprezzabile del Sinodo, che - come tale - deve essere salvaguardato, sostenuto e incrementato.

2) I FATTORI DI CAMBIAMENTO SUL TERRITORIO DELLA DIOCESI

Le Unità Pastorali sono una via per porsi in modo positivo e propositivo davanti ai cambiamenti che già da decenni sono in atto nel rapporto Chiesa-parrocchia-territorio nella Diocesi e che possono essere ricondotti a 4 principali fattori.

1. La distribuzione della popolazione

Il territorio della Diocesi di Forlì-Bertinoro, che è di Kmq 1.182, è suddiviso sostanzialmente in 3 tipi di aree:

- area della fascia collinare e montana, che presenta un progressivo impoverimento demografico e strutturale;
- area della fascia urbana, lungo la via Emilia, che è caratterizzata da maggior benessere materiale (unito a fenomeni di ripiegamento della famiglia nel privato), ma anche da sacche di vecchie e nuove povertà;
- area rurale di campagna, la quale, benché assai prossima alla fascia urbana, vive in un clima speciale di maggiore persistenza delle tradizioni locali.

La popolazione è di 180.730 abitanti di cui 2/3 risiedono nella città di Forlì e nel suo circondario. Da diversi anni, infatti, la montagna è spopolata e le parrocchie delle zone collinari hanno visto diminuire progressivamente la presenza di abitanti stabili. Per questa ragione nel 1986 sono state soppresse 77 parrocchie: ne restano 128 di cui 55 non superano a tutt'oggi i 500 abitanti.
Conseguentemente nelle valli spopolate, nel centro storico della città e nei piccoli agglomerati della pianura spesso vengono meno le condizioni perché ci sia iniziazione cristiana. Inoltre per l'impossibilità di creare un gruppo stabile per la catechesi e per la riduzione della ministerialità, in alcuni casi è difficile che ci siano condizioni per la comunità eucaristica.
Oltre a ciò la distribuzione della popolazione sul territorio è resa più fluida dall'aumentata presenza di immigrati stranieri [1] e da una consistente mobilità di singoli e/o nuclei familiari provenienti da altre regio-

1 Presenza di immigrati stranieri nel territorio della Diocesi: nel 1985 0,8%; nel 2000 1,8%; nel 2008 10%.

6) LA REALTÀ TERRITORIALE

10 VICARIATI – 25 UNITÀ PASTORALI – 25 MODERATORI

1 - FORLÌ CENTRO STORICO: 2 Unità, 7 parrocchie

1) Ravaldino città, S. Lucia, S. Mercuriale *(moderatore mons. Franco Zaghini)*
2) Cattedrale, S. Biagio, Schiavonia, SS. Trinità *(moderatore don Giancarlo Barucci)*

2 - FORLÌ EST: 3 Unità, 12 parrocchie

1) Bagnolo, Cappuccinini, Forniolo, S. Paolo *(moderatore don Amedeo Pasini)*
2) Carpinello, Coriano, Villa Rotta *(don Pierluigi Casamenti)*
3) Pianta, Pieveacquedotto, S. Benedetto, S. Giorgio, S. Maria del Fiore *(moderatore mons. Quinto Fabbri)*

3 - FORLÌ SUD: 2 Unità, 7 parrocchie

1) Ronco, S. Giuseppe Artigiano, S. Rita, Selva *(moderatore don Enzo Scaioli)*
2) Bussecchio, Regina Pacis, S. Caterina *(moderatore don Giovanni Severi)*

4 - FORLÌ SUD OVEST: 2 Unità, 10 parrocchie

1) Carpena, Collina, Grisignano, Magliano, Ravaldino in Monte, S. Lorenzo in Noceto, S. Martino in Strada *(moderatore don Maurizio Monti)*
2) Ca' Ossi, S. Giovanni Evangelista, Vecchiazzano *(moderatore don Vittorio Flamigni)*

5 - FORLÌ OVEST: 2 Unità, 6 parrocchie

1) Romiti, S. Varano *(moderatore don Loriano Valzania)*
2) Castiglione, Cava, Villagrappa, Villanova *(moderatore don Adriano Ranieri)*

6 - FORLÌ NORD-RAVENNATE: 4 Unità, 19 parrocchie

1) Branzolino, S. Martino in Villafranca, S. Tomé, Villafranca *(moderatore don Bruno Bertelli)*

storale delle singole comunità parrocchiali, facendo riferimento ai rispettivi progetti pastorali e delle altre realtà ecclesiali presenti;

- formulare il Programma pastorale e seguirne la diffusione e l'attuazione;
- concordare e coordinare, a livello di U.P. il calendario liturgico e quello delle attività pastorali principali che vedranno convergere le singole parrocchie;
- promuovere e organizzare iniziative specifiche dell'Unità Pastorale in quanto tale, nei settori pastorali che superano l'ambito parrocchiale affidandole, secondo l'opportunità, a organismi già esistenti o creandone di nuovi (es. équipes operative per pastorale scolastica, del lavoro, catechesi …);
- inviare i propri rappresentanti al Consiglio Pastorale di Vicariato così da collaborare in modo attivo e corresponsabile nell'individuare priorità pastorali, attività comuni e calendario vicariale perché il tutto possa armonizzarsi.

Nel cammino di costituzione del Consiglio di Unità Pastorale, si può prevedere la formazione di una **commissione o gruppo di lavoro dell'Unità Pastorale** con il compito di collaborare con il Moderatore nel progettare ed attuare i passi necessari per costituire il Consiglio di Unità Pastorale.

D. ÉQUIPE MINISTERIALE

In ogni U.P. si propone che venga costituita una **équipe ministeriale** composta da alcuni rappresentanti di quanti esercitano un ministero sia istituito che di fatto, allo scopo di creare legami sempre più intensi tra quanti hanno un ministero e i fedeli delle varie comunità, assicurando così i servizi ministeriali necessari per coltivare la fede e la vita cristiana nelle loro molteplici espressioni.
In questa prospettiva, nelle parrocchie senza parroco residente potrebbe essere opportuno creare un **gruppo** di laici che sia punto di **riferimento** per i fedeli della comunità parrocchiale e **referente** per il parroco responsabile.
Queste proposte evidenziano un'apertura al laicato invitandolo ad assumersi responsabilità permanenti. Da qui l'esigenza di coltivare i carismi e le risorse di tutti i battezzati e di promuovere i ministeri.

ni italiane. Tutto questo, unito alla maggior facilità degli spostamenti e alle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa, invita ad abitare pastoralmente in modo diverso il territorio.

2. La riduzione del numero dei sacerdoti
Attualmente il presbiterio diocesano è composto da 111 sacerdoti, di cui 68 superano i 65 anni. Dal 1995 al 2008 ci sono stati 60 decessi a fronte di 8 ordinazioni. Da 20 anni il numero delle ordinazioni sacerdotali tende a stabilizzarsi sulla media di meno di 1 presbitero l'anno. Questo significa prevedere che fra 10 anni i preti in attività saranno poco più di una cinquantina in tutta la Diocesi. Da qui l'urgenza di una revisione della distribuzione del clero e dell'attività pastorale.

3. Organizzazione dei servizi sociali-culturali
I cambiamenti nella organizzazione dei servizi sociali-culturali fanno sì che la parrocchia abbia a che fare con servizi territoriali più ampi. D'altra parte nel territorio si sono insediate realtà nuove di tipo culturale, di assistenza medica e socio-sanitaria, di ricerca [2] che richiedono servizi pastorali più mobili, tempestivi, specifici e una forma più articolata di presenza della Chiesa declinata soprattutto come pastorale d'ambiente.

4. Due altri fatti impongono l'esigenza di **superare l'idea di parrocchia autosufficiente e di aprirsi ad una visione più ampia** al fine di sperimentare dinamiche più elastiche di appartenenza**:**

- **l'incapacità** di tante parrocchie ad attuare da sole una proposta pastorale in ambiti come lavoro, sanità, scuola, cultura, carità, giovani, famiglia, formazione, in ordine ai quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto;
- **l'intreccio** dell'azione pastorale delle singole parrocchie con l'attività di quelle aggregazioni ecclesiali che agiscono a livello sovra parrocchiale e che sono, per la loro natura e il loro particolare carisma, legate alla pastorale di ambiente.

2 L'Università a Forlì e il Centro Residenziale di Bertinoro, l'Istituto di Scienze Religiose - Aula S. Apollinare (sede distaccata della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna), l'Istituto di Ricerca sul cancro a Meldola, le strutture di degenza a Forlimpopoli e Dovadola, la Casa Artusi a Forlimpopoli, la struttura di Sportilia a Spinello, i nuovi centri commerciali.

3) CONDIZIONI PER LA FORMAZIONE DELLE UNITÀ PASTORALI

a) La comunione

Nella Lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte" Giovanni Paolo II afferma che la grande sfida che ci sta davanti è *«fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»* e precisa che *«prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono la famiglia e la comunità»* (NMI 49).

Sempre più in tutti cresce la consapevolezza che la comunione:

- è un dato ontologico che deve divenire spiritualità;
- è un metodo che richiede corresponsabilità, discernimento comunitario e anche correzione fraterna;
- è testimonianza missionaria di Cristo e, come tale, è offerta di un luogo in cui si concreta il "vieni e vedi".

La promozione della spiritualità della comunione misura *«la volontà dell'essere fedeli al disegno di Dio»* e *«risponde alle attese profonde del mondo»* (NMI 49).

b) L'integrazione organica delle diversità

«La comunione deve rifulgere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra pastori e l'intero popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal diritto canonico, come i consigli pastorali» (NMI 45).
«L'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità» (NMI 46).

Questo implica l'assunzione del metodo sinodale che comporta l'ascolto reciproco, l'elaborazione comunitaria, l'individuazione di mete condivise e obiettivi praticabili, l'impegno e il lavoro di tutti per attuare operativamente le scelte fatte. Si tratta, in ultima analisi, di sperimentare un nuovo stile pastorale.

C. IL CONSIGLIO DI UNITÀ PASTORALE

a) Composizione

Il Consiglio di Unità Pastorale è costituito:

- dal Moderatore, che lo presiede;
- dai parroci delle rispettive parrocchie;
- dai presbiteri e dai religiosi/religiose in servizio pastorale;
- dai diaconi permanenti;
- da almeno due rappresentanti laici per parrocchia nominati dal Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- da un rappresentante di ogni realtà ecclesiale presente e pastoralmente operante nel territorio dell'Unità Pastorale.

Compito del moderatore sarà quello di avere l'attenzione di creare organismi a misura della singola realtà di U.P., affinché questi siano adeguatamente rappresentativi, ma nello stesso tempo operativi e comunque tali da non appesantire l'organizzazione della vita pastorale delle parrocchie coinvolte.
Il Consiglio nomina al proprio interno una segreteria che coadiuverà il Moderatore per quanto riguarda le convocazioni, la trasmissione dell'ordine del giorno, la stesura dei verbali e la raccolta delle proposte presentate dai singoli consiglieri.
Il Consiglio resta in carica per un triennio.

b) Compiti

L'attività del Consiglio permette il passaggio da una pastorale eseguita individualmente a una pastorale pensata insieme, da una pastorale costituita da piccole azioni a una pastorale che procede con obiettivi, metodi e verifiche. Definire un progetto pastorale per ogni Unità Pastorale è comunione ecclesiale in atto: richiede, infatti, il coinvolgimento dei diversi carismi e ministeri.
Il Consiglio di Unità Pastorale orienterà la propria azione pastorale in sintonia con il progetto pastorale diocesano e con le indicazioni provenienti dagli appositi uffici diocesani. In particolare il Consiglio di Unità Pastorale potrà avere i seguenti compiti:

- essere luogo di conoscenza, confronto e coordinamento della pa-

e, al tempo stesso, impegnati perché, nel nuovo contesto delle U.P., il parroco possa vedere riconosciuto e valorizzato «*il suo specifico ministero di guida della comunità*», da esercitarsi «*tessendo la trama delle missioni e dei servizi*» in modo che egli possa essere «*meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione*» (ibidem n. 12).
In questa nuova ottica sarà molto importante l'esperienza reale e visibile di fraternità sacerdotale che aiuterà a vivere il ministero ordinato in una dimensione di vera comunione e sarà di sostegno e di stimolo anche per i fedeli.

5) I SOGGETTI E GLI STRUMENTI DELL'UNITÀ PASTORALE

Sono soggetti dell'Unità Pastorale:
A. il Popolo di Dio
B. il Moderatore
C. il Consiglio di Unità Pastorale
D. l'Équipe ministeriale

A. IL POPOLO DI DIO

Il primo soggetto dell'U.P. è il popolo di Dio del territorio, chiamato a riconoscersi come Chiesa locale anche al di fuori della propria parrocchia. È quindi necessario stimolare questa coscienza nelle persone e prevedere iniziative atte a favorire lo spirito di comunione all'interno delle U.P.

B. IL MODERATORE

Il Moderatore dell'Unità Pastorale è colui che sollecita, incoraggia e coordina il "cammino pastorale di insieme" e deve poter contare sulla sincera collaborazione dei confratelli e dei laici.
È suo compito, infatti, promuovere:
- la fraternità e la comunione tra i presbiteri;
- il cammino pastorale comune;
- la programmazione unitaria in base al piano pastorale diocesano;
- la formulazione del calendario delle celebrazioni;
- la verifica del cammino svolto.

L'ottica che bisogna acquisire è, quindi, quella di un'unità pluriforme, capace di accogliere la varietà dei ministeri e dei carismi.
I diversi gruppi, movimenti, associazioni, i differenti ministeri devono avere la possibilità di edificarsi nella propria originalità concorrendo alla realizzazione di un'unica missione.

c) Il ruolo dei parroci

La nostra pastorale era finora imperniata sull'asse parroco-parrocchia e il modello di sacerdote era rappresentato da colui che si spendeva totalmente per la sua parrocchia, rimanendovi il più a lungo possibile. Non si tratta, in questa sede, di mettere in discussione la fedeltà e l'abnegazione del ministero che in tutti questi anni hanno dato frutti abbondanti permettendo alle nostre parrocchie di attraversare momenti difficili (come la guerra che i nostri anziani ricordano) o sfide impegnative (come il lungo post–Concilio), ma la mentalità individualistica che quel modo quasi esclusivo di intendere il rapporto parroco-parrocchia poteva comportare.
È necessario, pertanto, far emergere con maggiore consapevolezza la natura sacramentale del legame dei presbiteri con il Vescovo e dei presbiteri tra loro. Ogni presbitero, infatti, è membro del Presbiterio e porta la responsabilità della cura pastorale dell'intera Diocesi con il Vescovo e con gli altri presbiteri. Di conseguenza è più che mai importante sviluppare la coscienza dell'«essere presbiterio» e comprendere che questa non mortifica, ma potenzia il ministero del parroco.

d) Il ruolo dei laici

Nella proposizione 72 del nostro Sinodo si legge: «*I fedeli laici stanno maturando la consapevolezza che in forza della comune dignità battesimale essi sono non solo appartenenti alla Chiesa, ma essi stessi Chiesa e perciò pienamente corresponsabili della sua missione*».
Se è vero che il laico compie la propria missione nel "secolare", dentro il mondo e nelle singole attività che gli competono secondo la sua specifica vocazione, è altrettanto vero che il fedele laico è corresponsabile nell'edificazione della Chiesa. La pastorale infatti non è solo l'azione del pastore di fronte alla comunità, ma è l'agire di tutto il popolo di Dio, guidato dai suo pastori. L'U.P. richiede uno sforzo di nuova mentalità e un impegno collegiale. Si tratta di instaurare un metodo sinodale:

lavorare insieme, pensare insieme, ascoltarsi reciprocamente, scegliere mete comuni e obiettivi praticabili, in una parola un nuovo stile pastorale.
Non si può perciò rimandare la chiara indicazione fatta dal Convegno di Verona: «*Diventa essenziale "accelerare l'ora dei laici", rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione*» (Nota dopo Verona n. 27).

e) Una lettura intelligente del nostro tempo, della realtà territoriale e dei cambiamenti in atto

Nella nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" al n. 11, scrivono i nostri Vescovi: «*La risposta alle istanze pastorali del nostro tempo non potrà avvenire se non lavorando insieme su un territorio più vasto delle singole parrocchie».*

Le U.P., quindi, non vengono realizzate a partire da sollecitazioni efficientiste o di emergenza, e nemmeno a causa della scarsità del clero o della necessità di assicurare i servizi religiosi, ma nascono per rispondere alla esigenza di promuovere una pastorale di evangelizzazione più missionaria, fatta insieme, rapportata alla gente e incarnata nel territorio.

Pertanto è indispensabile:

- **partire dal territorio** inteso nella sua dimensione geografica ed antropologica (cioè dai suoi bisogni, prima che da quelli dei preti, degli operatori pastorali o da ciò che si è sempre fatto);
- **conoscerlo** (conoscere le tradizioni, i legami affettivi della gente a determinati luoghi e le convergenze verso le strutture);
- **rispettarlo** (rispettare le appartenenze…);
- **servirlo** (rilevarne le problematiche, fare riferimento costante ai bisogni concreti delle persone).

f) Il Vicariato

La formazione delle Unità Pastorali ha avviato una necessaria ristrutturazione dei vicariati della Diocesi che da 11 sono diventati 10. In attesa di una prima verifica i vicariati mantengono i compiti previsti dal diritto

2) Unità Pastorale formata da più parrocchie di consistenza medio piccola;
3) Unità Pastorale formata da più parrocchie di consistenza medio grande.

Per rispondere a questa diversità, la riforma dell'organizzazione parrocchiale segue una logica prevalentemente "integrativa". Se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale di insieme. D'altra parte, come indicava il nostro Sinodo diocesano alla proposizione 52d, *«l'Unità Pastorale può rappresentare un momento di passaggio verso la fusione in un'unica parrocchia, soprattutto quando si tratta di piccole comunità parrocchiali che non hanno più i caratteri essenziali di parrocchia, o di parrocchie anche consistenti inserite in un contesto civile omogeneo».*
La scelta dell'una o dell'altra logica sarà oggetto di discernimento comunitario da parte dei consigli parrocchiali interessati che saranno animati dalla volontà di un rinnovato impegno per la evangelizzazione e la formazione cristiana dei fedeli, da cui scaturiscono la crescita nella comunione, la testimonianza della carità e una rinnovata spinta missionaria.

c) La nuova immagine del parroco

«*In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale*» (Il Volto missionario … n. 11).
Questo rinnovamento «*non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del parroco, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti*» (ibidem n. 12).
Infatti il presbitero non è chi fa tutto, ma chi sa promuovere, valorizzare, sostenere, facendo convergere tutto nell'unità. Ne consegue quindi anche la promozione dei ministeri che riguarda tutte le dimensioni e gli ambiti della pastorale: catechesi, celebrazione liturgica, carità, cultura, educazione, fragilità e malattia, ecc.
In questa sede non si può non esprimere gratitudine per i sacerdoti che negli ultimi decenni sono stati sovraccaricati da impegni crescenti

Questa presenza concreta si è realizzata, dal Concilio di Trento fino ad oggi, nella forma a noi tutti nota come parrocchia.
In un tempo che cambia, siamo interpellati a un nuovo modo di vivere l'esperienza cristiana "tra le case vicine". I cambiamenti in atto (vedi paragrafo 2), determinano in modo nuovo il nostro essere comunione e la nostra azione pastorale nel territorio.
Questo stato di cose non indica la fine della parrocchia, ma l'esigenza di una sua trasformazione. Occorre una presenza più articolata della Chiesa nel territorio e le Unità Pastorali rappresentano una nuova concreta proposta possibile.
Con il termine "Unità Pastorale" indichiamo più comunità parrocchiali che camminano pastoralmente insieme, in modo unitario, sotto la guida di uno o più parroci (nel secondo caso vi sarà un parroco moderatore).
Si tratta quindi:

- di più parrocchie con tutte le presenze ecclesiali esistenti nel territorio (sacerdoti, diaconi, religiosi, sposi, famiglie, laici, associazioni, movimenti, gruppi),
- che collaborano senza rinunciare alla propria identità, valorizzando ciascuno la propria ricchezza e la propria storia,
- sotto la guida dei parroci coordinati, se due o più, da un moderatore,
- con lo scopo di costruire insieme una comunità missionaria presente nel territorio.

La fatica della trasformazione cui siamo chiamati non è data dal problema organizzativo, ma dal lavoro comune richiesto per un rinnovamento della proposta del Vangelo capace di penetrare nella vita della gente, in modo da generare un'esperienza di vita cristiana ed ecclesiale incontrabile dall'uomo di oggi. La sfida dell'U.P. è perciò rivolta a tutti affinché si sentano impegnati a cambiare il modo di annunciare il Vangelo, di costruire la comunità e di essere presenti nella vita della gente.

b) Unità Pastorali e parrocchie

Le U.P. che si stanno delineando in Diocesi riflettono una triplice configurazione:

1) Unità Pastorale formata da un consistente centro abitativo con attorno piccole frazioni;

canonico (cfr. canone 553-555) con una maggiore attenzione al coordinamento delle Unità Pastorali.

- In modo particolare, il **Vicariato**, in quanto soggetto di comunione composto da tutte le presenze ecclesiali esistenti nel territorio (sacerdoti, diaconi, religiosi, sposi, famiglie, laici, associazioni, movimenti, gruppi) e quindi organismo che conosce in modo diretto e concreto le situazioni, dovrebbe essere il luogo privilegiato per questa lettura del tempo, della realtà e dei cambiamenti in atto, per pensare, progettare, verificare e soprattutto condividere i passi del cammino verso la realizzazione delle U.P.
- Il **vicario foraneo** svolge i compiti previsti dal diritto canonico per quanto riguarda il presbiterio del vicariato; inoltre spetta a lui:
  - curare la costituzione e il rinnovo del consiglio pastorale vicariale;
  - curare l'attuazione degli orientamenti e dei programmi decisi dal consiglio.
- Tenendo conto della nuova realtà costituita dalle Unità Pastorali che sono chiamate ad attuare le scelte del piano pastorale diocesano nella propria realtà concreta, il **Consiglio Pastorale Vicariale** assumerà i compiti relativi a quanto dovrà essere realizzato a livello vicariale.

In particolare assumerà i seguenti compiti:

1. essere luogo di conoscenza, confronto e coordinamento delle Unità Pastorali per quanto riguarda il vicariato;
2. promuovere e organizzare iniziative specifiche del vicariato in quanto tale che superano l'ambito delle Unità Pastorali.

4) LE UNITÀ PASTORALI

a) I fondamenti

Fin dal IV secolo la Chiesa ha individuato nella comunità "parrocchiale" la strada più efficace e normale per attuare la proposta cristiana. Nella comunità "tra le case vicine" si realizza la cura spirituale e pastorale di ogni persona attraverso la fedeltà a quattro perseveranze: *l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, l'unione fraterna, la frazione del pane e la preghiera* (cfr. Atti 2,42).

I 10 VICARIATI

1 - FORLÌ CENTRO STORICO
2 - FORLÌ EST
3 - FORLÌ SUD
4 - FORLÌ SUD OVEST
5 - FORLÌ OVEST
6 - FORLÌ NORD-RAVENNATE
7 - BERTINORO-FORLIMPOPOLI
8 - VAL BIDENTE
9 - VAL DI RABBI
10 - ACQUACHETA

